

Eva Desiderio

IL COMMENTO



L'ARTE INCORONA MIUCCIA PRADA

CI RISIAMO. La Signora fa morire di rabbia e di invidia tutti i colleghi, molti dei quali già suoi ex allievi, qualcuno riconoscente qualcuno no. Perché non passa giorno che i media internazionali si occupino di lei, Miuccia Prada, per quelli che vogliono sentirsi intimi-intimi solo Miuccia, la stilista che ha a cuore la moda, l'arte e la filosofia. Passioni reali e non di facciata, raccontate con l'impegno nel lavoro di tutta la vita insieme al marito Patrizio Bertelli, partner e complice nelle mille e mille avventure stilistico-rivoluzionarie e nell'impegno diretto per l'arte contemporanea. Ieri, dopo le avvelenate hit parade dei creativi di Vogue America, dopo la conquista del 79° posto tra le 100 donne più ricche e potenti al mondo secondo Forbes, ancora un primato: la nomination della Signora Miuccia Prada Bianchi (questo il nome all'anagrafe) nella top delle cento persone influenti nel mondo dell'arte secondo la prestigiosa Art Review che ha messo al primo posto il cinese Ai Wei Wei. Con Miuccia all'85° posizione, e per la prima volta nel Gotha insieme a Larry Gagosian (passato dal 1° al 4° posto), ai direttori della Serpentine Gallery di Londra Hans Ulrich Obrist e Julia Peyton-Jones al secondo posto e al direttore del MoMa Glenn D. Lowry al terzo.

LEI, MIUCCIA che ama ancora portare la gonna a pieghe e il golfino di shetland come al liceo, l'ex ragazza impegnata in politica che ha costruito un impero col lusso concettuale del nylon e del saffiano, con collezioni maschili e femminili che sposano fascino e rottura di schemi, da ieri aggiunge il suo nome di collezionista ed esperta insieme a quelli di artisti come Cindy Sherman e Damien Hirst, Jeff Koons e Marina Abramovic, vicina nella graduatoria al critico Germano Celant che è il direttore della Fondazione Prada fin dagli inizi nel 1995. E con Germano insieme al marito Patrizio pochi mesi fa ha dato uno schiaffo di bellezza al mondo con il restauro e l'apertura di Ca' Corner della Regina durante la Biennale di Venezia. Chapeau alla Signora degli Epicentri disegnati da Herzog & de Meuron e Rem Koolhaas a Tokyo e a New York, luoghi che uniscono la moda all'architettura di sperimentazione. E alla stilista che ogni volta rivoluziona esteticamente lo spazio sfilate di Milano in via Fogazzaro e a Parigi, per svelare lo charme di Miu Miu, ha trovato un accordo con le istituzioni francesi per poter usare il Palais de Jena, capolavoro del razionalismo anni Trenta. Insomma, oltre che tosta, brava. E famosa e apprezzata universalmente tanto da meritarsi (in vita, come finora solo è toccato nel 1983 a Yves Saint Laurent) la mostra del Costume Institute al Met di New York che si aprirà il 7 maggio 2012, con la serata mondana del Met Ball: "Elsa Schaparelli and Miuccia Prada: on Fashion", è il titolo di questo confronto tra due creative italiane, quella di ieri legata a Dalì e a Cocteau, quella di oggi ispirata dagli artisti più visionari.

Segui il **QN** sul web

L'informazione continua su quotidiano.net, tablet e smartphone



VIDEO

E' Rihanna la donna più sexy del pianeta: senza veli su "Esquire"



FOTOSTORY

Vasco Rossi lascia la clinica e torna a casa: rivedi tutte le immagini



VIDEO

Sara Leal: «La mia notte di sesso con Ashton Kutcher»

IL DUELLO: La visione di Gesù e della Chiesa

Paolo Flores d'Arcais

Direttore "Micromega"

VS

Antonio Spadaro

Direttore "Civiltà cattolica"



Nel libro "Gesù. L'invenzione del Dio cristiano" l'autore sostiene che Gesù non era cristiano ma un ebreo osservante e che non avrebbe mai immaginato di creare una nuova religione né di fondare una "Chiesa". Mai si è proclamato Messia.

«Le idee sostenute da Flores d'Arcais non possono essere assolutamente spacciate per l'opinione della stragrande maggioranza degli studiosi, come ripetutamente afferma. Egli poi aggiunge di suo numerosi errori, esagerazioni e fraintendimenti».



il caffè

CULTURA | SPETTACOLI | SOCIETÀ www.quotidiano.net/caffè
caffè@quotidiano.net

I fantasmi di Srebrenica

A Pescara il premio "Laici per il Mediterraneo" alla neuropsichiatra Irfanka Pasagic, superstita della pulizia etnica e presidente dell'Associazione che soccorre le vittime dei Balcani



Lorenzo Bianchi
TUZLA

«**PUÒ SEMBRARE** incredibile. Trovare i corpi e identificarli è la fine della speranza, ma anche l'inizio di nuova vita. La perdita irreparabile resta incisa nel passato e non in una aspettativa che non vuole saperne di spegnersi». Irfanka Pasagic, 58 anni (nella foto), superstita di Srebrenica, neuropsichiatra infantile, ritirerà domenica a Pescara il premio 2011 "Laici per il Mediterraneo". Il riconoscimento le sarà consegnato a conclusione del Festival che si terrà nella ex sede dell'Aurum, due giorni di incontri e di riflessioni sul tema "Laicità e corpo" finanziati da un folto gruppo di sponsor. Il più importante è la tavola valdese. Il direttore scientifico della manifestazione è il filosofo Giacomo Marramao. La Pasagic ha fondato nel 1994 l'associazione Tuzlanka Amica per soccorrere le vittime del conflitto nei Balcani. «Può sembrare curioso - spiega - che dove manca tutto, perfino da bere e da mangiare, possa servire anche l'aiuto psicologico. Lo abbiamo sperimentato sulle donne che erano state nei campi di concentramento. Avevano un grande bisogno di parlare con qualcuno».

A Srebrenica le sono morti molti parenti?

«Mi hanno ucciso i mariti di due mie sorelle e un nipote di 17 anni. Si chiamava Alen Paric».

Come si è salvata?
«Era il maggio del 1992. La guerra era appena cominciata. I serbi ci hanno fatto salire sui pullman e ci hanno detto di andare via, senza garantire la nostra incolumità».

E' tornata nel suo paese?

«L'ultima volta appena un mese fa. Si capisce che lì è accaduto qualcosa di terribile. La metà delle case è ancora vuota. Molte persone camminano per strada come se fossero fantasmi, è evidente che per il loro futuro non vedono uno spiraglio di luce».

Esiste ancora il problema dei criminali di guerra?

«Girano per strada. A Zvornik c'è una madre che continua a incontrare il vicino di casa serbo che le ha ucciso due figli. E' un caso particolarmente triste, ma cose simili accadono nella maggior parte delle grandi città del Paese. Si figurino poi un piccolo centro come Srebrenica, dove tutti si conoscevano...».

Non è stata tentata dall'idea di andarsene?

«Mai. Se si aiuta anche una sola persona, si è pervasi da una soddisfazione im-

mena. Crede che potrei mai provare tutto questo se mi allontanassi dalla Bosnia?».

Il generale Ratko Mladic, l'uomo che fece uccidere 8372 persone a Srebrenica, è finito in carcere all'Aja. Qual è la sua reazione?

«Un senso di vuoto. Gli americani sono andati a cercare Saddam Hussein perfino in un buco sottoterra. Lui, Mladic, invece camminava per strada, conduceva una vita normale, veniva perfino fotografato. E' evidente che per anni non lo si è voluto trovare. Giocavano con le vittime. Avrebbero dovuto catturarlo molto, molto tempo prima».

Nel suo Paese circola molta droga, il numero dei suicidi è elevato...

«Sui giornali leggiamo che un gran numero di persone si toglie la vita. Molti sono anziani rimasti soli. Anche questa è una terribile conseguenza del conflitto».

E' ottimista o pessimista sul futuro della Bosnia?

«Vado un po' a giornate. Qui da noi c'era una lunghissima tradizione di vita multietnica. L'Europa sta cercando ora di apprenderla. Se non si riesce ad affermarla in Bosnia, è chiaro che fallirà dappertutto».

